

ARTI FIGURATIVE

CORRADO CAGLI:

un'estrosa fantasia in un ordine cristallino

Il vasto arco della sua produzione, dagli anni trenta ad oggi

La mostra riassuntiva di Corrado Cagli, che il comune di Milano, insieme con l'Ente Manifestazioni Milanesi, ha voluto ordinare presso il Civico padiglione d'arte contemporanea in occasione dell'allestimento scenografico curato dall'artista per l'opera Le miniere di zolfo di Richard Rodney Bonnet al Teatro della Scala, non ha soltanto un valore di riconoscimento. Cagli è legato a Milano da un attivo rapporto artistico e intellettuale, che risale almeno al '33, all'anno cioè della sua prima mostra milanese alla Galleria del Milione in via Brera e della vasta tempera murale ch'egli dipinse nel vestibolo della Triennale. E' proprio come omaggio alla validità culturale di tale rapporto che la mostra ha preso l'avvio. Cagli era giovanissimo: ventitré anni; e in quello stesso '33, sempre a Milano, nel primo numero della rivista « Quadrante », come opportunamente ricorda Franco Russoli, uno dei prefatori al catalogo, fece uscire un suo scritto famoso, Muri ai pittori, che segnò, « un punto fermo di partenza nelle vicende polemiche della lotta culturale per una nuova pittura parietale libera dagli schemi della retorica e del passivo ritorno all'ordine ».

La battaglia di San Martino

Anche per queste ragioni è stato bene riesporre la vasta composizione della Battaglia di San Martino, una tempera encaustica su tavola tamburata eseguita ancora per la Triennale nel '36; unica superstite, credo, delle grandi composizioni di quegli anni, andate distrutte alla chiusura delle esposizioni per cui erano state fatte o perché dispiacevano al « Regime ». A Milano, in questo periodo, Cagli frequentava Arturo Martini, collaborando con lui. Non si trattava certo di un'amicizia casuale. Martini e Cagli avevano più di un interesse in comune. Entrambi infatti sentivano l'esigenza di rompere gli schemi accademici e archeologici del novecentismo introducendo nel loro lavoro la poetica del mito. Naturalmente ben diversi erano i modi della loro ricerca espressiva. Martini, attraverso il mito, riusciva a cogliere nei suoi momenti più felici la palpitante carnalità di un nudo femminile, la scattante vitalità di un gesto, mentre Cagli realizzava in esso una contemplativa libertà della fantasia, una misura acutissima delle sue più segrete ragioni intellettuali.

A Roma, questa tendenza gravitava intorno alla galleria La Cometa, aperta nel '35, di cui Cagli insieme col poeta De Libero fu il principale ispiratore. Tra i più legati a tale tendenza c'era uno scultore come Mirko. Ma persino il primo Guttuso ne fu sfiorato. Cagli comunque, in quegli anni, fu una figura di primo piano. E' lo stesso Guttuso che lo ricorda, nella presentazione che per una « personale » dell'amico Corrado scrisse nel '51: « Cagli è stato a quell'epoca protagonista di un vasto movimento di risveglio dell'arte figurativa a Roma e in Italia. Non vi furono giovani di qualche talento che in qualche modo non si unissero a lui... Cagli dipinse in quegli anni centinaia di metri di tele, rimise in ballo la mitologia, la storia ebraica, i romani; dipinse episodi della

vita popolare romana come lo splendido affresco distrutto dai fascisti La corsa dei barberi o come La notte di San Giovanni; ed episodi della nostra storia nazionale, del nostro Risorgimento... Egli saccheggiò freneticamente le tavole della nostra tradizione, da Piero della Francesca a Paolo Uccello, a Andrea del Castagno ».

Di questo primo periodo dell'attività di Cagli, e cioè dal 1930 al 1938 la mostra milanese offre, tra disegni e dipinti, una visione abbastanza completa. Vi si incontra, ad esempio, la suggestiva e splendida tempera della Caccia, il Davide salmista, il flautino, il Ragazzo con l'oca, tutti pezzi che a distanza di tempo mantengono vivo il loro incanto, la loro limpidezza d'invenzione e di esecuzione. Il periodo successivo, dal '40 al '45, è invece documentato soltanto da pochi disegni. E' il periodo dell'esilio. Cagli infatti, nel '38, fu costretto ad abbandonare l'Italia in seguito alla campagna razziale. La sua prima tappa fu Parigi, quindi gli Stati Uniti. Divenuto cittadino americano, poté così partecipare alla guerra contro il fascismo. Col grado di caporale prende parte allo sbarco in Normandia, poi combatte nel Belgio e in Germania. Ed è qui che ha modo di vedere e di fissare su di una serie di fogli gli orrori dei campi di sterminio nazisti. Anche di questi fogli la mostra presenta alcuni esempi di rara lucidità e fermezza.

Più disteso e circostanziato è infine il terzo periodo, quello del dopoguerra, specie a cominciare dal '48, l'anno in cui Cagli rientra definitivamente in Italia, stabilendosi di nuovo a Roma. Attraverso centocinquanta opere circa, compreso un gruppo di sculture, l'attività di questi ultimi vent'anni è ampiamente documentata, illustrata in ogni sfumatura e motivo. In questo arco di tempo, egli si è mosso in varie direzioni, dal figurativo all'astratto, facendo convivere all'inter-

no della sua ricerca formale e poetica sia l'uno che l'altro modo, mantenendo se stesso disponibile verso le soluzioni stilistiche e verso i metodi esecutivi più disparati. Le doti più caratteristiche di Cagli, e cioè la curiosità delle forme, il gusto per la tecnica, l'amore per il gioco intellettuale, in questi ultimi anni si sono straordinariamente sviluppate in un continuo esercizio dell'intelligenza e dell'estro. Da questo punto di vista l'eclettismo di Cagli è incontestabile. Ma è certo però che, dentro la trama molteplice delle sue inclinazioni plastiche, permane una costante, che poi è la base stessa della sua personalità: l'aspirazione ad un ordine interiore: un ordine che al tempo stesso non rifiuta la libertà della fantasia, che sia misura cristallina del sentimento, idea e sogno.

Immaginazione e rigore

Per questo filtro Cagli ha fatto passare, assimilandola, tutta l'esperienza figurativa moderna, mantenendo intatta in ogni momento la propria autonomia. Da tale complesso di ragioni morali ed estetiche trae dunque origine l'arte di Cagli, che si presenta come una civilissima espressione di cultura e di poesia, di rigore e d'immaginazione. Cagli ha fatto molte mostre, ma forse nessuna, sia per il numero delle opere raccolte che per la qualità della scelta, gli ha mai reso giustizia come questa mostra milanese, dove ogni aspetto della sua creazione è messo in evidenza, in giusta luce. E' una mostra che dà finalmente la dimensione esatta dell'operare artistico di Cagli e della stimolante azione che egli ha svolto in trent'anni e più in seno all'arte italiana.

Mario De Micheli



CORRADO CAGLI: « Apollo », 1958



CORRADO CAGLI: « La rabbia », 1946